

II.

LA CAMERA  
DI COMMERCIO  
TRA FASCISMO  
E DOPOGUERRA

1925  
1950

## Renato Covino

A partire dal 1924 inizia un complesso lavoro da parte, prima, del governo fascista e, poi, del regime di riordino della Camera di commercio. L'intento iniziale è quello di completare l'opera di regolamentazione delle strutture sulla base dei caratteri già assunti dalle Camere con la legge 321 del 1910. E quanto fa il Regio decreto legge n. 750 dell'18 maggio 1924, di cui è ispiratore il ministro dell'economia nazionale Mario Orso Corbino. Il provvedimento riprende osservazioni e proposte già precedentemente elaborate, di cui la più importante è un progetto di legge del 1921 del ministro Bartolo Belotti. Il criterio guida, sia della legge Belotti che di quella Corbino, è il superamento del criterio proporzionale di elezione dei consigli camerali. In altri termini gli elettori eleggono, senza distinzione di categoria, i loro rappresentanti, cosa che favoriva i piccoli produttori e commercianti e sottordinava i rappresentanti dell'industria. Si prevede, allora, a suddividere e raggruppare gli elettori in categorie, assegnando a ciascuna di esse un numero di seggi nel Consiglio camerale in base al loro peso proporzionale. Alla riforma fece seguito il Regio decreto n. 29 del 4 gennaio 1925 che definiva un regolamento di attuazione. Da una parte la legge Corbino si configura come un completamento della legge del 1910, dall'altra apre le porte all'ordinamento corporativo, linea su cui il regime si muoverà a partire dal 1925. La ripartizione del corpo elettorale in categorie commerciali ed industriali separate

Nelle pagine precedenti:  
IX Festa Nazionale  
dell'Uva, Foligno, 1933.

1. Aldo Netti a capo della  
Camera di Commercio  
dal 1923 al 1925.



[...] si tradesse non più in una elezione diretta degli operatori economici con un mandato quadriennale, ma in una specie di mediazione – cooptazione – da parte delle singole categorie, previa assegnazione ministeriale del numero dei rappresentanti cui avevano diritto!

Si prevede, inoltre, che i consigli si dividessero in una sezione commerciale ed in una industriale, e che le Camere venissero rette da giunte esecutive composte da un presidente, da un vice presidente, dai presidenti di sezione e da alcuni componenti eletti dal consiglio camerale. Il numero dei componenti delle giunte variava da 5 a 9 e queste ultime si configuravano come organismi esecutivi permanenti che operavano nell'intervallo tra le riunioni del consiglio. La riforma delle Camere di commercio si intraccia, tuttavia, con l'attuazione, a partire dal 1925, del carattere autoritario e dittatoriale del regime fascista e con una riforma organica dell'ordinamento dello Stato che tende a sottoporre l'insieme degli enti locali all'interno di un quadro contraddistinto dalla trasformazione degli stessi in articolazioni del potere centrale. Ci riferiamo alla istituzione nei comuni del Podestà e nelle province del Preside, incarichi decisi entrambi dal Governo su proposta del prefetto? La cosa riguarda anche l'Umbria che vede scopornata dalla provincia la Sabina nel 1923, dapprima accorpata a Roma e successivamente eretta a provincia autonoma, e la divisione della regione in due province, quella di Terni e Perugia<sup>1</sup>. In tale quadro per la Camera dell'Umbria si intracciano due questioni che emergeranno in modo definitivo con la legge del 17 aprile 1926, n. 731 emanata dal Ministro Belluzzo. La legge scioglie le Camere di commercio trasformandole in Consigli provinciali dell'economia, che assorbono, oltre alle Camere, i Consorzi agrari provinciali, i Comitati forestali, i Consigli agrari e le Commissioni provinciali di agricoltura,

costruendo così un ente che si occupa dell'insieme della vita economica della provincia. I Consigli, che coordinano tutti i settori economici e hanno competenza anche sul lavoro e sulla previdenza sociale, sono gestiti da un organo collegiale che non è più elettivo, ma è costituito dai rappresentanti periferici del governo centrale con competenze nelle attività economiche, e da membri di associazioni e istituzioni di carattere economico e tecnico-scientifico. I primi sono membri di diritto, i secondi vengono nominati dal Governo su indicazione delle organizzazioni di categoria o del sindacato. Il presidente del consiglio è il prefetto della provincia e il vice presidente viene nominato, tra i membri dell'organo di gestione, sempre dal Governo. Vengono, inoltre, costituite quattro sezioni (agricoltura, commercio, industria e lavoro e previdenza). Corollario di questo riordino complessivo è il fatto che i Consigli sono organizzati per province e devono avere la loro sede nel capoluogo, cosa che, per un verso, impone la costituzione di due enti, uno a Terni e l'altro a Perugia, dall'altro, che in quest'ultima provincia la sede deve essere trasferita da Foligno al capoluogo. I compiti delle nuove strutture erano gli stessi previsti per gli organismi disciolti, anche se il controllo dello stato diventerà sempre più forte e si affermerà ulteriormente nel 1927, quando saranno costituiti gli Uffici provinciali dell'economia, organismi decentrati del Ministero dell'economia, a cui verranno trasferite le funzioni statistiche e di osservatori dell'attività economica, la tenuta del registro ditte ed altre funzioni prima di pertinenza delle Camere. Un'ulteriore stretta si avrà con le norme contenute nella legge n. 875 del 18 giugno 1931, ma soprattutto con il Testo unico del 1934 che trasformerà i Consigli provinciali dell'economia in Consigli provinciali dell'economia corporativa e che convertirà le strutture

### ALDO NETTI SARÀ L'ULTIMO PRESIDENTE DELLA VECCHIA CAMERA. IL VERBALE DEL 9 GIUGNO 1924 HA ALL'ORDINE DEL GIORNO SOLO L'INSEDIAMENTO DEL COMMISSARIO GOVERNATIVO.

[...] in enti pubblici dotati di personalità giuridica aventi il fine principale di rappresentare in modo unitario e integrale gli interessi delle attività economiche delle rispettive province e di assicurare e promuovere il coordinamento e lo sviluppo in armonia con gli interessi generali della Nazione<sup>2</sup>.

Agli Uffici del commercio e dell'industria lavoro viene dato il ruolo di terminali del Ministero delle corporazioni, con compiti di osservatori. Essi svolgono anche funzioni di segreteria dei Consigli, con personale dipendente sia dal Ministero che dai Consigli stessi. Nel 1937 con Regio decreto legge del 28 aprile, 1937, n. 524 i consigli e gli uffici provinciali dell'economia corporativa assunsero la denominazione di Consigli e uffici provinciali delle corporazioni. All'interno del Consiglio e dell'organo di gestione entrerà di diritto il segretario provinciale del Partito nazionale Fascista, che vi assume il ruolo di vicepresidente, mentre ne fanno parte anche rappresentanti del credito e delle assicurazioni, dell'ente di cooperazione, dei professionisti e degli artisti. La Camera di Commercio dell'Umbria è naturalmente coinvolta in queste trasformazioni e con esse le forze economiche della provincia e della regione. Aldo Netti sarà l'ultimo presidente della vecchia Camera. Il verbale del 9 giugno 1924 ha all'ordine del giorno solo l'insediamento del Commissario governativo. Emerge come il decreto ministeriale di scioglimento sia del 4 giugno, la comunicazione della prefettura sia giunta il 6 giugno e

**2. Una camera di abbattimento della miniera di Morgnano, anni trenta del Novecento.**



Finsediamento di Netti avvegnà proprio, il 9<sup>o</sup>. La Camera viene in questa fase gestita da un gruppo ristretto di cui fanno parte, oltre il Commissario Governativo, Dario Morelli, il vice commissario da lui nominato l'11 giugno 1924<sup>6</sup>, e il segretario della Camera Fernando Mancini.

Il territorio di pertinenza dell'ente, intanto si era ridotto solo all'attuale Umbria e, infatti, già nel 1923 era stata ridefinita circoscrizione camerale con il Regio decreto 1445, per effetto dello scioglimento del Regio decreto del 4 marzo 1923, n. 545<sup>7</sup>.

Il 5 maggio del 1925 viene abrogato il vecchio regolamento e ne viene approvato uno nuovo<sup>8</sup>. Nella notte tra il 14 e 15 luglio 1925 scompare Aldo Netti, deputato e industriale<sup>9</sup>, e viene sostituito da Giovanni Buttoni che s'insedia il 27 agosto 1925. Il verbale recita «I com. Giovanni Buttoni dichiara di accettare con oggi le funzioni di Commissario governativo della Camera di Commercio dell'Umbria»<sup>10</sup>.

Buttoni conferma nel suo ruolo di vice commissario Dario Morelli<sup>11</sup> e i suoi primi atti sono l'approvazione della nuova pianta organica e del nuovo regolamento. Per quanto riguarda la pianta organica si delibera un articolamento del personale con un segretario capo, il cui stipendio annuo è di 18.000 lire, un vicesegretario con una retribuzione di 14.000 lire, un ragioniere economo (9.500 lire), un archivista (8.000 lire annue), un applicato di prima classe (6.000 lire) un applicato di seconda classe (5.000 lire) un custode biidello (4.500 lire)<sup>12</sup>. Per quanto riguarda il regolamento abbiamo visto come già il 5 maggio era stata deliberata l'approvazione di uno che sostituiva quello del 1910, a cui il Ministero aveva dato il consenso definitivo nel 1915. Il Ministero dell'economia, tuttavia, aveva inviato due note – la n. 14101 del 19 giugno e la n. 15330 del 23 luglio – che

[...] invitavano le Camere a compilare il Regolamento interno in base allo schema tipo predisposto dal Ministero al fine di dare uniformità nell'ordinamento interno alla Camera<sup>13</sup>.

A tale proposito si delibera di abrogare la deliberazione del 5 maggio e di approvare un nuovo testo elaborato dagli uffici dell'ente in base alle indicazioni ministeriali.

In realtà si tratterà di un esercizio inutile. La legge del 19 aprile 1926 modifica nuovamente il quadro normativo e prevede che il passaggio dalla Camera di Commercio al Consiglio provinciale dell'economia avvenga attraverso una gestione commissariale straordinaria che armonizzi le funzioni e le competenze ordinarie dell'ente con quelle del Consiglio provinciale dell'agricoltura. E, infatti, il nuovo libro delle deliberazioni porta come intitolazione «Gestione straordinaria per l'amministrazione della Camera di Commercio e del Consiglio agrario provinciale dell'Umbria». Il 26 giugno Giovanni Buttoni

[...] munito della comunicazione ufficiale di Commissario straordinario portante la data del 21 giugno 1926 trasmessagli da SE il Ministro dell'Economia nazionale on Belluzzo, dichiara di assumere, come assume, la funzione di Commissario straordinario della camera di commercio e del Consiglio agrario provinciale dell'Umbria<sup>14</sup>

**3. Miniera di Morgnano, operai in galleria, anni trenta del Novecento.**



Che il quadro cambi emerge già nella nomina delle vicepresidenze. Al contrario di quanto era stato fatto sia da Netti che da Buttoni negli anni precedenti, si individua la necessità di prevederne due: una per le attività che venivano svolte dalla Camera e l'altra specificamente dedicata all'attività agricola. Si delibera quindi di nominare vicepresidenti

Morelli, ing. Dario con la funzione di dirigente l'amministrazione e l'ufficio centrale; Pasucci dot. Gregorio con la funzione di dirigente l'attività commissariale del ramo agricolo<sup>15</sup>.

Il primo compito che il Commissario straordinario deve porsi è quello di trasferire la Camera a Perugia. C'è da osservare, che per un periodo transitorio, che durerà fino a novembre, le riunioni si tengono o presso la provincia o nella residenza o nell'ufficio privati di Buttoni. La questione non era di poco conto. Dall'aprile 1918, infatti, l'ente aveva una sede di sua proprietà sita a Foligno in piazza San Francesco, costruita a proprie spese e destinata fin dall'inizio ad accogliere i suoi uffici<sup>16</sup>. L'incarico per la realizzazione del palazzo era stato assegnato alla ditta Francesco Ricioni di Foligno nell'ottobre 1914<sup>17</sup> e la sede era stata inaugurata in pompa magna – alla presenza di numerosi ministri, sottosegretari, autorità militari e locali – il 19 maggio del 1918<sup>18</sup>. Il trasferimento a Perugia mette, invece, nuovamente in una situazione di precarietà la Camera. E quanto emerge già a fine luglio quando si indicano tre soluzioni, due provvisorie e una di più lunga realizzazione. Quelle provvisorie sono individuate nella cessione da parte del Comune di un'ala di Palazzo Callenga e nell'acquisto dell'ala di Palazzo Cesaroni all'epoca in affitto all'Albergo Palazzo. Quella definitiva sarebbe stata invece la costruzione da parte della Provincia

del Palazzo della Camera di Commercio<sup>19</sup>. Intanto si registra la crescita delle entrate rispetto agli anni precedenti. Se esse ammontano a 623.991,55<sup>20</sup>. Ciò consente alla Camera di innovarsi con semipre maggiore agilità e di affrontare spese di una certa rilevanza. Nonostante ciò resta, tuttavia, il fatto che fino al novembre, la questione del trasferimento non passa dalla fase della definizione a quella operativa. È solo dopo la nota ministeriale, 20097 del 19 novembre 1926 che si decide lo spostamento della sede camerale in sette locali di Palazzo Callenga a Perugia, messi a disposizione del Comune al canone di 15.000 lire annue, a partire dall'1 dicembre 1926. In realtà verrà solo trasferita la Segreteria generale mentre gli altri servizi, per il momento, resteranno a Foligno. Per giungere ad una sistemazione più stabile a Palazzo Cesaroni bisognerà attendere la stipula di un contratto di locazione che si realizzerà nel 1929, mentre continuerà la ricerca di una soluzione definitiva. Si deciderà anche di spostare la stampa della «Rivista dell'economia umbra» e del «Bollettino

**4. Miniera di Morgnano, galleria e smistamento dei carrelli: i carrelli erano usati sia per il trasporto della terra sia per la lignite, anni trenta del Novecento.**



5. Società Termoelettrica Umbra, Isiferica Bastardo, Morgniano, anni cinquanta del Novecento.



dei protesti<sup>21</sup> presso la Tipografia Bartelli. I costi di stampa dei due periodici assommeranno complessivamente a 2200 lire al mese<sup>22</sup>.

Nel 1926, inoltre, si entra nella fase decisiva per la costituzione della seconda provincia umbra. Non ripercorriamo il dibattito svoltosi tra la fine del 1925 e il 1926 sul territorio della nuova provincia, né le opposizioni di vario tipo che emergono nella discussione contro la divisione della provincia dell'Umbria<sup>23</sup>; fatto sta che il Consiglio dei ministri, nella seduta del 6 dicembre 1926, decide l'istituzione di 17 nuove province ed eleva Terni a capoluogo di una di esse, comprendente il circondario di Terni e buona parte del circondario di Orvieto, con l'esclusione dei Pieve, Paciano e Panicale, che entrano nel territorio della provincia di Perugia, e l'aggiunta di Baschi, in precedenza aggregata al circondario di Perugia. Il provvedimento governativo verrà trasformato in Regio decreto legge il 2 gennaio 1927. La nuova legge stabilirà anche lo scioglimento dei circondari e delle sottoprefetture<sup>24</sup>. Per quello che concerne la Camera di Commercio dell'Umbria essa verrà divisa in due diversi Consigli provinciali dell'economia, uno a Perugia e l'altro a Terni, e tuttavia per buona parte del 1927 gli uffici di Perugia svolgeranno il compito preparatorio di predisporre la costituzione dei due Consigli e dei due Uffici provinciali del commercio e dell'industria. Solo l'1 agosto 1927 Stefano Assetati assumerà la funzione di commissario straordinario per la costituzione del Consiglio provinciale di Terni<sup>25</sup>. La gestione commissariale finisce il 15 dicembre 1927 quando, in conformità con le "disposizioni impartite dal Ministero dell'economia nazionale con decreto 25 novembre 1927 e con circolare del 12 dicembre 1927 n. 32620"<sup>26</sup>, la presidenza viene assunta, come prevedeva la legge del 1926, da Giuseppe Mormino, prefetto della provincia. Nella riunione successiva si insedia l'Ufficio di presidenza composto, oltre che da Mormino, dal vicepresidente Giovanni Brittoni, dal dott. Gregorio Pascucci, presidente della sezione agricoltura, dal dott. Pietro Mazzoleni, presidente della sezione industria e dal cav. Aurelio Feni, presidente della sezione commercio.

Il Consiglio provinciale dell'economia si configura come una realtà diversa da quella della Camera di Commercio, come risulta evidente dalle sue prime deliberazioni, tra cui è centrale il parere sul riparto del Consiglio richiesto dal Ministero. L'Ufficio di presidenza prende atto che la situazione economica della provincia vede prevalere l'agricoltura che costituisce l'ossatura dell'apparato produttivo e propone un riparto in cui siano previsti 3 rappresentanti della sezione agricoltura, 6 della sezione industria e 4 della sezione commercio<sup>27</sup>. Il ruolo, più di gestione che di proposta del Consiglio, emerge dalla decisione di chiudere la "Rivista dell'economia umbra", che verrà sostituita da un "Bollettino di informazione"<sup>28</sup> di 3 pagine "compresa la copertina"<sup>29</sup>. Si provvede, inoltre, a liquidare le pendenze relative alla prescenza della struttura camerale a Foligno ed a una sua collocazione meno precaria di Palazzo Callenga a Perugia. Per la sede folignate si decide di affidarla al Comune di quella città al canone di 5000 lire annue. Nel 1932 si andrà ad una ripartizione della proprietà con il Consiglio provinciale dell'economia di Terni e lo si cederà a titolo gratuito sempre al comune di Foligno al fine di ospitarvi l'Istituto tecnico<sup>30</sup>. Per palazzo Cesaroni si riuscirà

6. Camera di Commercio e Industria dell'Umbria, Rivista dell'Economia Umbra, n. 1, anno 1922.

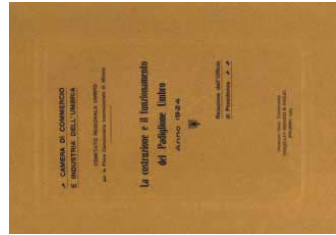


## IL RUOLO, PIÙ DI GESTIONE CHE DI PROPOSTA DEL CONSIGLIO, EMERGE DALLA DECISIONE DI CHIUDERE LA "RIVISTA DELL'ECONOMIA UMBRA", CHE VERRÀ SOSTITUITA DA UN "BOLLETTINO DI INFORMAZIONE" DI 8 PAGINE "COMPRESA LA COPERTINA".

a stipulare il contratto di affitto per nove anni a 30.000 lire annue per l'uso del secondo piano a metà 1929. Lo spostamento degli uffici avverrà l'1 marzo 1930<sup>31</sup>.

Non si tratta però solo di trasformazioni che derivano dai cambiamenti delle normative legislative, quanto piuttosto di un cambiamento fondamentale di ottica e dei caratteri della struttura che sostituisce la Camera. Se questa aveva rappresentato in un contesto arretrato un momento volto alla modernità e all'innovazione e per molti aspetti aveva espresso una polemica spesso implicita a volte esplicita verso quella che Carlo Faino aveva, nei primi anni venti definito "la più pavida, la più timorosa, la più prudente categoria d'ogni tempo e paese"<sup>32</sup>, ossia i proprietari terrieri umbri. Con la nuova realtà organizzativa quest'ultimi marcano una loro egemonia nel mondo economico provinciale. Né poteva essere diversamente. La proprietà terriera era stata parte fondamentale del blocco sociale che aveva nella regione accompagnato e permesso l'affermarsi del fascismo e ne diverrà l'interlocutore fondamentale, edissando in nome della tenuta degli equilibri tradizionali le parti più dinamiche del mondo imprenditoriale che pure avevano favorito l'ascesa del partito e del regime nella speranza che rappresentasse una rottura della stagnante realtà economica dell'Umbria. In altri termini, i fermenti maturati nel primo decennio del secolo andarono, nei secondi anni venti, progressivamente sbiadendo. Il fascismo rappresenterà la sanzione politica di questo processo, congelando le strutture economiche della provincia<sup>33</sup>.

### 7. Pubblicazioni camerali, anni venti del Novecento.



## UNA LUNGA FASE DI STAGNAZIONE ECONOMICA

2.

Sarebbe, però, sbagliato pensare che questa involuzione dell'cerale della struttura camerale sia dovuta solo e soprattutto a motivi politico-istituzionali. In realtà dietro a questa realtà stanno fenomeni complessi che affondano le loro radici nella fase economica che il paese attraversava tra la fine degli anni venti e i primi anni trenta e che avevano le loro interconnessioni con i mutamenti delle economie dei paesi più industrializzati. In sintesi la fase di rialzo dei prezzi, soprattutto agricoli, che aveva trainato sul piano mondiale la crescita post bellica, cominciò ad attenuarsi a metà degli anni venti; nel frattempo in Italia la sostenuta crescita dei prezzi e la tenuta dei livelli di consumo provocava una spinta inflattiva incontrollabile che provocava un rialzo del rapporto di cambio fra monete estere e lira. La fase liberista del fascismo, rappresentata da Alberto de Stefani,

si esaurì a partire dal 1925 ed avrà la sua prammatica sanzione con l'assunzione del Ministero delle finanze da parte di Giuseppe Volpi della Misurata e con quota Novanta, ossia la scelta, annunciata il 13 agosto 1926 nel discorso di Pesaro e istituzionalizzata il 21 dicembre 1927, di fissare il cambio tra una sterlina oro e lira a 90 unità di valuta nazionale (nel 1926 si era giunti a circa 150 lire per sterlina). Ciò nei fatti provocherà una sovravalutazione della moneta italiana, che innescherà fenomeni deflattivi, e nel contempo si rafforzeranno le barriere daziarie nei confronti delle merci estere. Questi elementi anticiperanno i processi di crisi economica internazionale che si manifesteranno nel 1929 con il groveto nero di Wall Street.

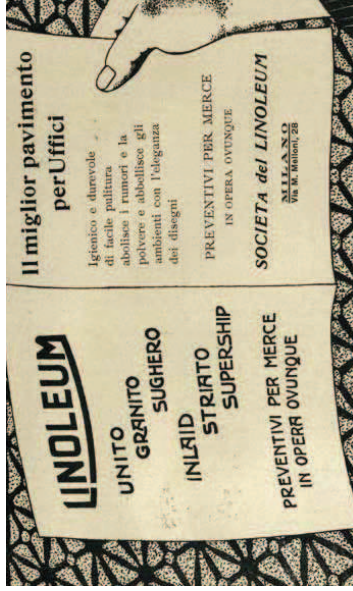
Da tali scelte trarranno beneficio i settori protetti, in agricoltura quelli volti al consumo interno (soprattutto quello cerealicolo), nell'industria quelli leggeri e soprattutto quelli volti al consumo. Ma più in generale la contrazione del mercato interno e la caduta del commercio internazionale provocherà una sorta di rallentamento dei processi di industrializzazione del paese<sup>8</sup>.

In Umbria, in provincia di Perugia, ciò favorirà la scelta dei grandi proprietari terrieri verso la cerealicoltura e depriemerà il settore industriale, mentre in provincia di Terni favorirà il grande gruppo polisetoriale sorto dalla fusione tra la Società degli Alfrioni e la Carbone di calcio. Da questo punto di vista, il censimento industriale del 1927 rappresenta, per un verso, il punto di solidificazione del comparto industriale dopo la riconversione post-bellica e per l'altro il momento di inizio di una nuova fase di crisi. Se si guardano i dati riferiti a tutta l'Umbria risulta

8. **Camera di Commercio e industria dell'Umbria, Rivista dell'Economia Umbra**, n. 10, 1927.  
9. **Inserzione pubblicitaria in "Rivista dell'Economia Umbra"**, n. 10, 1927.



10. Il Ministro Volpi in visita allo stabilimento Perugia in "Rivista dell'Economia Umbra", n. 10, 1927.  
11-12. Inserzioni pubblicitarie in "Rivista dell'Economia Umbra", n. 10, 1927.



come tra il 1911 ed il 1927 le aziende possiano da 4.139 a 10.170, gli occupati da 29.197 a 47.748. Dei 18.551 addetti in più oltre 12.000 si concentrano in provincia di Perugia<sup>9</sup>. Si tratta di una struttura industriale dove prevalgono i settori volti al consumo (alimentare e tessile) con una presenza consistente di unità locali che operano nel settore dei servizi e dei bisogni collettivi e con poche aziende con più di 500 addetti, in realtà solo tre: la miniera di Morgnano, il Conificio di Spoleto e la Perugina<sup>10</sup>. Nel 1927, insomma, si registra un momento di stabilizzazione della struttura economica della provincia. La disoccupazione viene riassorbita tra il 1923 e il 1925 grazie alla ripresa dell'emigrazione e alla funzione di spugna esercitata dal settore agricolo nei confronti lavoratori usciti dall'industria.

*Ciò fa sì che la crisi di stabilizzazione, ma soprattutto quella mondiale, si manifestassero in modo meno deflagrante e rispetto ad altre regioni più industrializzate, anche se naturalmente comportarono, specie nelle realtà produttive più importanti, ripercussioni e modificazioni<sup>11</sup>.*

La grande crisi comporterà un forte processo di trasformazione del lavoro alla Perugia, che provocherà un ridimensionamento della forza lavoro occupata, il fallimento nel 1930 del Conificio spoletino<sup>12</sup> e la caduta dell'occupazione alla miniera di Morgnano che da 1.430 unità del 1929, passerà a 638 del 1934<sup>13</sup>. Solo con le politiche autarchiche e di ritorno si assisterà, a partire dal 1933-1934, ad una ripresa dell'industria che si tradurrà in una crescita dell'occupazione soprattutto nel settore meccanico e alimentare. In quello meccanico, la ripresa è dovuta dallo sviluppo della Sot di Passignano, fino ad allora un'impresa di piccole dimensioni operante nel settore aeronautico, e la localizzazione a Foligno dell'Ansa Marchi, anch'essa impegnata nella produzione di aerei. Entrambe le aziende saranno stimolate dalle commesse statali che con il passare del tempo e l'approssimarsi della guerra diverranno progressivamente più consistenti. Nel settore alimentare lo sviluppo è dovuto alla crescita della Perugia che, proprio negli anni trenta assumerà definitivamente la fisionomia di un'impresa di livello nazionale, oltre che delle imprese stimolate dalla congiuntura autarchica.

È, quanto emerge, esaminando gli addetti all'industria manifatturiera ai censimenti del 1927 e del 1937-1939. Solo prendendo in considerazione le industrie manifatturiere la crescita che si registra nella provincia perugina per quanto riguarda gli occupati è superiore alle 10.000 unità<sup>14</sup>.

La crescita del comparto industriale, in realtà, è dovuta a due elementi che ne aumentano artificialmente la portata. Il primo è rappresentato dal modo in cui vennero fatte le rilevazioni per il censimento 1937-1939 (scaglionate nel tempo e nei periodi di maggior occupazione in ogni comparto). Il secondo è rappresentato da uno sviluppo determinato dalle politiche autarchiche e di guerra che dinamizzano artificialmente il mercato. D'altro canto c'è da registrare come gli attivi in agricoltura, che nel 1911 erano pari in tutta l'Umbria a 189.282, nel 1936 risulta-



**13. Vendita della facciata dello stabilimento Peruggina di Fontevivo, anni venti del Novecento.**

no essere 208,743 e che tale crescita si concentra soprattutto nella provincia di Perugia<sup>40</sup>.  
 Ciò – indipendentemente dalle formule prescritte dalla legge – incide sulla composizione sia del Comitato di presidenza che su quella del Consiglio. Si è già visto come ci sia una prevalenza, fin dal 1927, della presenza degli agricoltori. Ciò viene contemporato dal fatto che, almeno fino al luglio 1933, il vicepresidente, vera carica rappresentativa che in realtà svolge le funzioni che in precedenza venivano assegnate al presidente, è reclutato dal mondo imprenditoriale, soprattutto perugino. Giovanni Bulioni resta in carica fino al giugno 1931 e viene sostituito da Mario Bonucci, un industriale di antica famiglia di imprenditori tessili, che aveva già fatto registrare nei decenni passati la sua presenza nel Consiglio della Camera. D'altra parte la situazione economica dell'ente mostra una notevole liquidità. Quando nel 1928 si approverà il conto economico per il 1927 le entrate risulteranno pari a 1.191.899,25 lire e le uscite a 1.186.256,08 con un avanzo di 5.633,17 lire<sup>41</sup>, cosa che consente una gestione ordinaria dell'ente che permette di dispensare contributi per borse di studio, sovvenzioni a vari strutture benefiche e associative, ecc... È questa relativa prosperità che consente di affrontare nel corso del 1930 la questione di una Sala di contrattazione delle merci, tramite l'affitto di un edificio compreso tra via Mazzini e via Danzetta, che rappresenti un

[...] luogo d'incontro tra tutti gli esercenti che frequentano la piazza di Perugia, che ivi possono incontrarsi per trattare con maggior comodità i loro affari e dove sia possibile dare in qualsiasi momento informazioni, notizie e delucidazioni sulle merci e sul loro commercio<sup>42</sup>.

La situazione tende tuttavia a cambiare a partire dal 1932 e vede in buona parte l'affermarsi di un gruppo di testa che rimarrà sostanzialmente invariato fino al 1943 e che avrà come pivot da una parte il segretario generale Fernando Mancini, che resterà in servizio sino alla fine del 1942, e il vicepresidente Alberto del Buon Tronbioni, grande proprietario terriero la cui presenza resterà invariata fino alla caduta del fascismo, ma che soprattutto sancisce il peso dominante della grande proprietà nella struttura.



**14. Inserzione pubblicitaria in "Rivista dell'Economia Umbra", n. 10, 1927.**

Se per un verso questa immobilità, durata per oltre dieci anni, è il segno di un'egemonia sociale, per l'altro appare quasi obbligatoria di fronte alle continue modifiche della struttura del consiglio e all'alternarsi continuo dei prefetti. E infatti Mormino verrà sostituito a metà del 1928 dal Conte Alessandro Giolfi degli Atti<sup>43</sup>, cui seguirà dall'aprile 1931 Temistocle Testa<sup>44</sup>, cui seguono Pietro Carpani nel 1932<sup>45</sup> e nel 1933 Giuseppe Marzano<sup>46</sup>. Agli inizi del 1935 il nuovo prefetto e presidente del Consiglio dell'economia corporativa è Michele Chiaromonte<sup>47</sup>, che si alternerà, a fine 1936, con Michele Adinolfi<sup>48</sup>. Nel settembre 1939 gli succederà Agostino Podestà<sup>49</sup> e, nel marzo del 1940, Tito Cesare Canovati<sup>50</sup>. Infine, dopo il 25 luglio 1943, Gregorio Notarianni<sup>51</sup>.

La figura del prefetto presidente si configura come momento di garanzia e controllo da parte del potere centrale sull'ente; ad essa dal 1937 si aggiungerà quella del segretario federale del Partito fascista, che rappresenta un elemento di ulteriore supervisione, questa volta politica, sull'ente. Per il resto l'articolazione del Consiglio camerale resta quella fissata dalla legge 731 del 1926. Si è già ricordato come il Comitato di presidenza nominato nel 1928 prevedesse la presenza dei presidenti delle sezioni agricoltura, industria e commercio ed una presenza prevalente dei rappresentanti del mondo agricolo. La struttura si amplia sulla base del decreto ministeriale 19 aprile 1932.

Nel maggio di quell'anno entrano nel comitato di gestione i rappresentanti dei sindacati dell'agricoltura e del commercio. Ai lavori del Comitato di presidenza oltre a Fernando Mancini comincia ad assistere anche Italo Mancini, che successivamente lo sostituirà. Ma quello che più conta è che si stabilisce che il Consiglio sia composto da 47 membri di cui 41 elettivi (ossia nominati dalle diverse sezioni) e 6 di diritto. Per gli agricoltori 19 di cui 15 elettivi, per l'industria 14 di cui 2 di diritto, per il commercio 14<sup>52</sup>. Tra quest'ultimi ci sono rappresentanti dei trasporti, della previdenza sociale, del credito e delle assicurazioni.

I membri di diritto sono funzionari delle strutture decentrate dello Stato. La situazione nella sostanza non muta con i cambi di denominazione (prima Consiglio provinciale dell'economia corporativa, dal gennaio 1933, e successivamente Consiglio provinciale delle corporazioni).

L'attività sarà ad ampio raggio, ma si configurerà come decentramento di funzioni pubbliche e come organizzazione delle categorie produttive, più di supporto agli uffici decentrati dello Stato che iniziativa autonoma.

Con il 1943 e la caduta del fascismo gli organi cesseranno di funzionare e la gestione sarà prima nelle mani del prefetto e, dopo l'8 settembre 1943, in quelle del capo della provincia della Repubblica di Salò. Per parte del 1944 l'attività sarà limitata al minimo e bisognerà attendere gli inizi del 1945 per tornare alla normalità.



**15. Esterno del negozio Peruggina nel centro storico di Perugia (il negozio aprì nell'estate del 1919).**

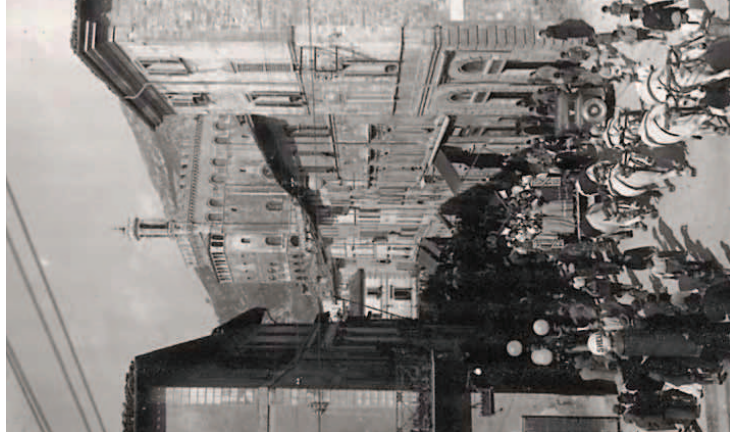


**16. Giovanni Bulioni con il padre Francesco.**

17. Festa Nazionale dell'Uva, Spoleto, 1938.



19. Festa Nazionale dell'Uva, Gubbio, 1938.



3.

### DALL'EMERGENZA DEL DOPOGUERRA ALLA NORMALITÀ

Se gli anni del regime sono per le Camere di commercio un periodo di perdita dell'autonomia e di assoggettamento ai poteri centrali, il secondo dopoguerra rappresenta l'inizio della riconquista – sia pure in modo tutt'altro che lineare – dell'autonomia e dell'adesione agli interessi del territorio e dei ceti imprenditoriali. Un'autonomia che tenderà a rafforzarsi e ad ampliarsi nel corso dei decenni.

Il ruolo della Camera perugina nella fase della ricostruzione appare per molti aspetti essenziale per il ritorno alla normalità. L'ente e l'Ufficio provinciale dell'economia forniranno, a partire dal 1945-1946, i dati conoscitivi essenziali relativi alla struttura economica della provincia e misureranno gli elementi che contraddistinguono la difficile situazione postbellica.

Il quadro della economia provinciale emerge da una relazione dell'Associazione provinciale degli industriali del gennaio 1945. Il punto di partenza è lo stato dell'industria a fine 1943 quando si calcolava che il numero delle aziende fosse pari a 2.107 e gli addetti assommavano a 33.768. Il quadro che viene disegnato è sostanzialmente ottimistico. Le difficoltà riguardano non tanto le distruzioni e le asportazioni tedesche, che pure erano state ingenti, quanto gli approvvigionamenti di materie prime e i loro prezzi, le forniture di energia, la situazione dei trasporti e il loro costo<sup>51</sup>. In realtà la valutazione non coglie i tratti della nuova realtà. Le grandi imprese cresciute durante la guerra conosceranno un drastico ridimensionamento. È il caso dell'industria chimica, dell'estrazione della lignite, del settore aeronautico, ma anche di quello alimentare, cresciuto in modo abnorme nel periodo antichico e durante la guerra. Peraltro la rimessa in funzione delle reti infrastrutturali sarà più lenta di quanto previsto, mentre emerge da una relazione della Camera di Commercio e dell'Ufficio dell'industria e commercio di Perugia della fine del 1948, la convinzione diffusa che la struttura economica fondamentale della provincia sia rappresentata dall'agricoltura e dalla piccola e media impresa e si denuncia l'assenza di grandi imprese<sup>52</sup>.

Per quanto riguarda la Camera essa entra solo agli inizi del 1945 nella fase di normalità. Nel 1944 l'ente continuerà a restare subordinato in modo rigido alle autorità centrali. Conclusa la gestione del capo salino della provincia Armando Rocchi, entrerà come presidente Luigi Peano, il prefetto nominato dagli Alleati. I suoi primi decreti saranno emanati il 10 luglio<sup>53</sup>, a meno di 20 giorni dalla Liberazione. Nel settembre 1944 Peano sarà designato commissario straordinario<sup>54</sup>. È questo il frutto del decreto legge huogotenenziale n. 315 del 21 settembre 1944:

[...] i Consigli e gli Uffici provinciali dell'economia furono soppressi e costituiti al loro posto le Camere di commercio, industria e agricoltura e gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio<sup>55</sup>.



20. Sala decoratori ditta Grazia, Derub, 1928.

21. Magazzino vendita al minuto, ditta Grazia, Derub, 1928.



22. Sala decoratrici,  
ditte Grazia, Bertola, 1928.



24. Sala stampatori,  
ditte Grazia, Bertola, 1928.



La ricostituzione delle Camere comportò un periodo di gestione commissariale e prevede che fino alle elezioni del Consiglio, gli enti dovessero essere gestiti da un presidente nominato dal Ministro per l'Industria, il commercio e il lavoro in accordo con il Ministro dell'agricoltura e foreste e da una giunta di quattro membri rappresentanti delle categorie indicate dal prefetto.

La gestione commissariale esercitata dal prefetto Peano durerà fino al febbraio 1945, quando si insedierà una giunta camerale composta dall'ing. Giuseppe Clementi, come presidente, e con Vincenzo Antonioni in rappresentanza dei commercianti. Nello Bonacca degli industriali, il dott. Eugenio Carabba per gli agricoltori e il perito agrario Piro Sassi per i lavoratori. A quella data il segretario della Camera è Giuseppe Viglietta, che figura per la prima volta come segretario generale della Consiglio provinciale delle corporazioni nella seduta del 21 settembre 1943 ed era restato in servizio fino al marzo 1944. Si compie anche una verifica dei conti, da cui emerge come all'attivo ci siano 2.873.589,89 di lire di cui 1.421.127,74 in cassa<sup>61</sup>. Rimane immutata la legislazione che aveva normato la gestione dei Consigli dell'economia corporativa. La

Giunta camerale cambierà nel 1946. Alla presidenza, nel marzo del 1946, viene nominato con decreto ministeriale del 15 febbraio 1946 Eugenio Carabba, grande proprietario terriero<sup>62</sup>. Nella stessa riunione si decide l'istituzione di una Consulta che avrebbe dovuto affiancare la Giunta camerale. Della Consulta avrebbero dovuto far parte 15 rappresentanti della sezione commercio, comprensivi delle cooperative, delle aziende di credito, dei dipendenti delle aziende commerciali e del commercio ambulante; 18 della sezione agricoltura,

23. Sala bini elettrici,  
ditte Grazia, Bertola, 1928.



tra cui dovevano esserci anche i rappresentanti dei coltivatori diretti e dei lavoratori agricoli; e 14 della sezione industria, tra cui erano compresi gli artigiani i lavoratori e gli impiegati dell'industria e delle cooperative di lavoro<sup>63</sup>. La Consulta si insedierà il 23 maggio<sup>64</sup>.

La seconda metà degli anni quaranta e i primi anni cinquanta sono dominati dalla questione mezzadrile, dei riparti del prodotto tra proprietari e coloni e dalle lotte contadine che attraversano la regione. Ma sono anche contraddistinti – come si è già ricordato – dall'esaurirsi di una fase di sviluppo industriale basata sul protezionismo che aveva contraddistinto gran parte del periodo fascista. L'apertura dei mercati pone un problema di revisione delle politiche economiche e industriali. In altri termini bisogna ripensare lo sviluppo. È in definitiva questo che pone in difficoltà la Camera. In tale quadro si avrà il commissariamento dell'ente nel settembre 1950 e la gestione straordinaria affidata al prefetto Antonino Longo, a cui il Decreto ministeriale dell'11 agosto 1950 aveva conferito l'incarico<sup>65</sup>.

La gestione commissariale durerà oltre sette mesi e si concluderà con la nomina con Decreto ministeriale del 24 febbraio 1951 del sen. Benedetto Pasquini<sup>66</sup> e l'insediamento di una nuova giunta camerale. Con Pasquini si concluderà il lungo dopoguerra della Camera di Commercio, che ricomincia a conquistare il proprio ruolo e la propria iniziativa nel contesto economico della provincia.

## LA SECONDA METÀ DEGLI ANNI QUARANTA E I PRIMI ANNI CINQUANTA SONO DOMINATI DALLA QUESTIONE MEZZADRILE, DEI RIPARTI DEL PRODOTTO TRA PROPRIETARI E COLONI E DALLE LOTTE CONTADINE CHE ATTRAVERSANO LA REGIONE.



1. Fracano, *Le Camere di commercio*, cit., p. 37.
2. Raffaele Romanello, *Contrattismo e autonomia*, in *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, a cura di Raffaele Romanello, Roma, Donzelli, 1995, pp. 125-186 e in particolare pp. 150-161; Giulio Vespertini, *I poteri locali*, Roma, Donzelli, 1999, vol. 1.
3. Renato Covino, *Un'industria meridionale dalle partizioni amministrative pontificie alla Provincia di Terzi*, in *Dal decentramento all'autonomia*, La Provincia di Terzi dal 1927 al 1997, a cura di Renato Covino, Terni, Provincia di Terzi, 1999, pp. 11-73.
4. Fracano, *Le Camere di commercio*, cit., p. 68.
5. ASCCP, *Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali e consiliari (1835-1847)*, *Costituzione commissariale*, n. 38, 9 giugno 1924, 2 marzo 1925, verbale 1 del 9 giugno 1924.
6. Ivi, verbale 2 dell'11 giugno 1924.
7. Cfr. Fantessa Giacchi, *Introduzione* a *Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Perugia - Sovrintendenza archivistica per l'Unità*, *Archivio storico della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Perugia (1935-1947)*, *Inventario*, a cura di Francesca Cacciari, Paolo Comacina, Stefania Maroni e Francesca Romanzi, Perugia, Camera di commercio di Perugia, 1986, p. 17.
8. ASCCP, *Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali e consiliari (1835-1847)*, *Costituzione commissariale*, registro 39, 12 marzo, 1925-31 dicembre 1925, verbale 24 del 5 maggio 1925.
9. Ivi, verbale 29 del 15 luglio 1925.
10. Ivi, verbale 31 del 27 agosto 1925.
11. Ivi, verbale 32 del 27 agosto 1925.
12. Ivi, verbale 33 del 27 agosto 1925.
13. *Ibidem*.
14. Ivi, registro 41, 20 giugno 1926-11 gennaio 1927, verbale n. 1 del 20 giugno 1926.
15. Ivi, verbale 2 del 20 giugno 1926.
16. Ivi, registro 29, 21 febbraio-7 novembre 1918, seduta del 25 aprile 1918.
17. Ivi, registro 25, 11 gennaio-21 dicembre 1914, seduta del 31 ottobre 1914.
18. Cavazzoni, *Da Foligno a Perugia*, il lungo "fratello" ter della Camera di commercio: 1835-1995, cit., pp. 221-222.
19. Ivi, *Costituzione commissariale*, verbale 3 del 29 luglio 1926.
20. Cavazzoni, cit., vol. 1, p. 217.
21. ASCCP, *Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali e consiliari (1835-1847)*, *Costituzione commissariale*, registro 41, cit., verbale 3 del 29 luglio 1926.
22. Ivi, verbale 12 del 27 novembre 1926.
23. Cfr. in proposito Maria Rosaria Porcino, *Una storia di partenze, dalla provincia dell'Umbria a quelle di Perugia e Terni*, in "Proposte e ricerche", n. 30, inverno/primavera 1993, pp. 127-146.
24. Covino, *Un'industria meridionale dalle partizioni amministrative pontificie alla Provincia di Terzi*, cit., pp. 62-65.
25. ASCCP, *Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali e consiliari (1835-1847)*, *Costituzione commissariale*, registro 42, 25 gennaio 1927-15 settembre 1927, cit., verbale 31 del 13 settembre 1927.
26. Ivi, *Consiglio provinciale dell'economia - Perugia*, *Ufficio di presidenza*, verbale 1 del 15 dicembre 1927.
27. Ivi, verbale 2 del 13 gennaio 1928.
28. *Ibidem*.
29. Ivi, registro 48, 7 gennaio-17 dicembre 1932, verbale 2 del 19 marzo 1932.
30. Ivi, registro 46, 11 febbraio 1926-7 gennaio 1931, verbale 5 dell'11 luglio 1929.
31. Carlo Faino, *L'Umbria e il suo sviluppo industriale*, *Studio economico-statistico*, Città di Castello, Il Sole, 1929, p. 40.
32. Sul tema cfr. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, cit., pp. 389-394.
33. Cfr. per tutti sull'economia fascista Gianni Tombo, *L'economia dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980.
34. Luigi Bellini, *Aspetti statistici della struttura economica del com.*
35. Renato Covino e Giampaolo Gallo, *Ipotesi e metodi per una storia dell'industria nella provincia di Perugia dal primo dopoguerra alla ricostruzione*, in *Politica e società in Italia dal fascismo alla Bossi*, *Problemi di storia nazionale e di storia umbra*, a cura di Gianmario Neri, Bologna, Il Mulino, 1978, p. 241.
36. Ivi, p. 242.
37. Consiglio provinciale dell'economia corporativa - Perugia, *L'economia della provincia di Perugia nell'anno 1933 (con riferimento al biennio precedente)*, Perugia/Tipografia G. Donini, 1935, pp. 477-478.
38. Roselli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia*, cit., tab. 10, pp. 322-323.
39. Covino e Gallo, *Ipotesi e metodi per una storia dell'industria nella provincia di Perugia dal primo dopoguerra alla ricostruzione*, cit., Tabella B, p. 259.
40. Bellini, *Aspetti per la storia dell'agricoltura umbra negli ultimi cento anni*, in *Ideas*, Scritti scelti, cit., tabella 11, p. 124.
41. ASCCP, *Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali e consiliari (1835-1847)*, *Costituzione commissariale*, registro 44, 15 dicembre 1927, 26 aprile 1928, verbale 6 del 26 aprile 1928.
42. Zambas, *Strutture organizzativa e fini istituzionali*, cit., p. 126-127 e ASCCP, *Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali e consiliari (1835-1847)*, *Costituzione commissariale*, registro 46, 11 febbraio 1929 - aprile - 7 gennaio 1931, verbale n. 4 del 13 gennaio 1930; verbale 5 del 10 luglio 1920 e verbale 7 del 14 ottobre 1930.
43. Ivi, registro 45, 26 aprile-27 dicembre 1928, verbale n. 7 del 13 luglio 1928.
44. Ivi, registro 47, 9 febbraio-16 novembre 1931, verbale n. 10 del 15 aprile 1931.
45. Ivi, registro 48, 7 gennaio-17 dicembre 1932, verbale 4 del 28 novembre 1932.
46. Ivi, registro 49, 16 gennaio 1933-11 maggio 1934, verbale 7 del 10 ottobre 1933.
47. Ivi, registro 50, 23 giugno 1934-30 dicembre 1935, verbale 1 del 2 febbraio 1935.
48. Ivi, registro 51, 27 gennaio-22 dicembre 1936, verbale n. 8 del 22 dicembre 1936.
49. Ivi, registro 55, 22 agosto 1939-23 luglio 1940, verbale n. 14 del 15 settembre 1939.
50. Ivi, verbale 4 del 26 marzo 1940.
51. ASCCP, *Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali e consiliari (1835-1847)*, *Consiglio provinciale dell'economia*, registro 59, 23 gennaio 1940-21 settembre 1943, verbale n. 12 del 16 agosto 1943.
52. ASCCP, *Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali e consiliari (1835-1847)*, *Consiglio provinciale dell'economia*, registro 48, 7 gennaio-17 dicembre 1932, verbale 15 del 21 maggio 1932.
53. Associazione Provinciale degli Industriali di Perugia, *Relazione sull'attività industriale nella provincia di Perugia*, gennaio 1945 in Angelo Bini e Stefano De Cenzo, *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria 1943-1948*, Perugia, Ciada, 2005, pp. 163-191.
54. Camera di commercio industria e agricoltura, Perugia e Ufficio provinciale dell'industria e commercio, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Perugia, Aggregamento 1938-1948 con particolare riferimento al biennio novembre-dicembre 1948*, datiloscritto [gennaio 1949].
55. ASCCP, *Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali e consiliari (1835-1847)*, *Consiglio provinciale delle corporazioni Profeta presidente*, registro 60, 23 settembre 1943-24 febbraio 1945, verbale n. 17 del 10 luglio 1944.
56. Ivi, verbale n. 28 del 30 settembre 1944.
57. Fracano, *Le camere di commercio*, cit., p. 72.
58. ASCCP, *Verbali delle deliberazioni degli organi direttivi camerali e consiliari (1835-1847)*, *Consiglio provinciale delle corporazioni Profeta presidente*, registro 60, cit., verbale 16 del 21 settembre 1943. Nel verbale 8 del 27 marzo 1944 figura che il compito di segretario viene assunto da Manlio Tappi che è anche vice presidente del Consiglio provinciale delle corporazioni.
59. Ivi, registro 62, 27 dicembre 1945 al 23 novembre 1946, verbale 3 dell'11 marzo 1946.
60. *Ibidem*.
61. Ivi, verbale 10 del 13 giugno 1946.
62. Archivio di Deposito della Camera di Commercio di Perugia (ADCCP), *Verbali della Giunta camerale (1948-1987)*, registro 4, 1950, verbale 19 dell'1 settembre 1950.
63. Ivi, registro 5, 1951, verbale 12 del 14 aprile 1951.